

# CAPITOLO I

## LE DIFFICOLTÀ DI UNA VICENDA CRITICA. IL MONOGRAMMISTA N.F. E NICOLA FEDERICI

Gli studi critici sul monogrammista N.F. sono piuttosto recenti, giacché prendono avvio alla fine del settimo decennio del secolo appena trascorso e, tentando una ricostruzione di un primo catalogo, concentrano l'attenzione sulla ricerca dell'identità del pittore che si cela dietro l'apposizione del monogramma N.F.

Inizialmente, tuttavia, viene segnalato un certo "monogrammista N.E.", com'è erroneamente citato - poi si dirà nel 2003 per un "lapsus tipografico"<sup>1</sup> - nel catalogo *Arte in Basilicata*<sup>2</sup> redatto da Anna Grelle Iusco nel 1981, a corredo della mostra materana tenuta a Palazzo del Seminario nel 1979. La studiosa trattando della pittura lucana del XVIII secolo attribuisce all'anonimo artista, in maniera del tutto generica, alcune grandi tele mistilinee e due ovali nel duomo e nell'episcopio di Melfi ritenute molto vicine allo stile del napoletano Gaspare Traversi, nonché la paternità di altre opere a Maschito e Banzi<sup>3</sup>.

In realtà già nel 1969 Donato Barbano<sup>4</sup> aveva fornito informazioni sulla probabile identità del monogrammista N.F., che la critica recupererà pienamente soltanto nel 2001. Infatti, lo studioso trattando della chiesa del Caro Seno a Maschito aveva restituito, senza il supporto di alcun dato certo, allo sconosciuto pittore Nicola Federici di Forenza vissuto verso la fine del Settecento, i dipinti raffiguranti la *Presentazione di Gesù al Tempio* (fig. 12a) e la *Pentecoste* (fig. 13), che sono entrambi siglati in basso a destra con il monogramma N.F.<sup>5</sup>.

Nel 1985 Franco Noviello pubblica la sua *Storiografia pittorica popolare in Lucania e nella Basilicata* in cui cita, in un contesto diverso, sia Nicola Federici<sup>6</sup> di Forenza, recuperando il saggio di Donato Barbano, sia il monogrammista N.E.<sup>7</sup>, riportando le indicazioni della Grelle Iusco che lo vedeva attivo nei comuni di Maschito, Melfi e Banzi, credendo così all'esistenza di due distinte personalità artistiche.

Successivamente il monogrammista N.E. è anche menzionato nel saggio di Salvatore Tranghese<sup>8</sup>, pubblicato nel 1987 e dedicato alla cattedrale di Melfi. Qui lo studioso, seguendo quanto detto dalla Grelle Iusco nel 1981, accenna all'attività che l'anonimo artista svolse agli inizi del Settecento nella cattedrale e nell'episcopio cittadini.

Interessanti chiarimenti sul percorso artistico e sulla questione identificativa del monogrammista N.F. arrivano nel 1996 da Emilio Giugno<sup>9</sup>, rettore del santuario del convento del Santissimo Crocifisso a Forenza. Egli identifica, forse sulla scorta del saggio di Barbano, la sigla N.F. presente sulle due tele della chiesa del Caro Seno a Maschito con le lettere iniziali del nome del pittore Nicola Federici, che ritiene

attivo nel melfese<sup>10</sup>.

Alle tele maschitane, inoltre, egli suggerisce di accostare la *Pietà* (fig. 46) nella chiesa di San Pietro a Forenza e la *Comunione degli Apostoli* (fig. 14) nella chiesa del Purgatorio a Maschito<sup>11</sup>. Nell'analisi di quest'ultima Emilio Giugno ne segnala l'omogeneità sotto il profilo stilistico con la *Comunione degli Apostoli* (Tav. XXIV) collocata nel refettorio del convento del Santissimo Crocifisso a Forenza, firmata e datata da Domenico Guarino nel 1742, e ipotizza così, ma senza fondamento, una stretta collaborazione tra i due artisti<sup>12</sup>.

Nell'aggiornamento al catalogo *Arte in Basilicata*<sup>13</sup> pubblicato nel 2001 Anna Grelle Iusco e Sabino Iusco compiono delle precisazioni sulla ricostruzione dell'iter artistico del monogrammista N.E. Innanzi tutto il monogramma N.E., letto sulla *Presentazione di Gesù al Tempio* (fig. 12a) e sulla *Pentecoste* (fig. 13), collocate entrambe nella chiesa del Caro Seno a Maschito, è corretto in N.F., e attraverso un pieno recupero del saggio di Donato Barbano<sup>14</sup>, lo stesso monogramma è identificato con le iniziali del nome del pittore Nicola Federici di Forenza, a cui gli studiosi trasferiscono tutto il corpus di opere che avevano conferito precedentemente al monogrammista N.E.<sup>15</sup>.

In quella stessa occasione ne ipotizzano un alunnato presso il napoletano Giovan Battista Rossi per via delle consonanze iconografiche e stilistiche rilevate tra le tele autografe del Federici raffiguranti la *Presentazione di Gesù al Tempio* (fig. 12a) e la *Pentecoste* (fig. 13) di Maschito - alle quali avvicinano l'*Adorazione dei Magi*<sup>16</sup> (fig. 3) e l'*Adorazione dei pastori* (fig. 4) presenti nell'episcopio di Melfi -, con le tele che il Rossi esegue nella seconda metà del Settecento a Napoli nella chiesa di Santa Maria del Popolo agli Incurabili<sup>17</sup>.

Nel testo sono ascritti al Federici la *Comunione degli Apostoli* (fig. 14) e il *Sacrificio di Melchisedec* (fig. 15) nella chiesa del Purgatorio a Maschito e inoltre a Melfi, nella cattedrale, i sei ovali rappresentanti la *Nascita della Madonna* (fig. 7), l'*Educazione della Madonna* (fig. 5), l'*Annunciazione* (fig. 9), la *Visita a San Elisabetta* (fig. 10), la *Presentazione di Gesù al Tempio* (fig. 6) e l'*Assunta* (fig. 8)<sup>18</sup>. Nel refettorio del convento del Santissimo Crocifisso a Forenza sono attribuiti ancora al pittore le *Nozze di Cana* (fig. 11) e infine a Banzi venticinque dipinti raffiguranti varie immagini di santi, ritenuti un vero e proprio appalto che decora la badia di Santa Maria<sup>19</sup>.

Nel 2003 durante i lavori di restauro condotti da Giuseppe Marinelli sulla tela raffigurante la *Sacra Famiglia* (fig. 1) nella chiesa del Carmine a Genzano di Lucania è emersa l'iscrizione "N.F. 1747" posta in basso a sinistra<sup>20</sup>. Tale scoperta ha permesso di allargare il corpus delle opere sicure dell'artista e di inquadrare cronologicamente e con maggiori certezze la sua attività iniziale. Contestualmente Giuseppe Marinelli e Anna Maria Amelio<sup>21</sup> cercano dati concreti che attestino l'effettiva esistenza del pittore Nicola Federici di Forenza nonché la sua certa identificazione con il

monogrammistista N.F., sulla scorta di quanto detto da Donato Barbano<sup>22</sup> nel 1969. Dalla consultazione dei Libri dei morti del locale Archivio Parrocchiale si trova la notizia della scomparsa alla data 27 dicembre 1808 del magnifico Nicola Federici di sessantasei anni sepolto nella chiesa del convento<sup>23</sup>. Questa informazione è riportata da Sabino Iusco<sup>24</sup> nel saggio critico, redatto a margine del restauro, in cui analizza la vicenda artistica dell'autore. Lo studioso, dopo un'attenta analisi, conclude dicendo che se il Nicola Federici menzionato nell'atto è da identificare con l'artista, la cui prima opera nota risale al 1747, si deve supporre un errore di trascrizione della sua età che, al momento della morte, doveva essere di almeno vent'anni in più rispetto a quanto riportato nell'atto, altrimenti il ricordo documentario è da ritenere unicamente come conferma dell'esistenza di una famiglia Federici a Forenza<sup>25</sup>. Nello stesso saggio Iusco redige una breve fortuna critica sul pittore, con l'aggiunta di alcune precisazioni. Innanzi tutto egli sostiene che il monogramma N.F. sia presente soltanto sulla tela raffigurante la *Pentecoste* (fig. 13) della chiesa del Caro Seno a Maschito e non, come aveva avanzato nel 2001, anche sulla *Presentazione di Gesù al Tempio* (fig. 12a) nella stessa chiesa<sup>26</sup>. Inoltre il critico aggiunge al gruppo di opere, stilato insieme ad Anna Grelle Iusco nel 2001, la teletta raffigurante la *Madonna della Stella* (fig. 45) posta nella chiesa del Santissimo Crocifisso a Forenza, e depenna dal catalogo dell'artista la *Comunione degli Apostoli* (fig. 14) nella chiesa del Purgatorio a Maschito a causa dell'iscrizione "G.N.L. 1649" che Sofia Vakali aveva individuato durante i lavori di restauro condotti nel 2001, e quindi ritenuta inconciliabile con l'attività di Nicola Federici che invece si svolge nella seconda metà del Settecento<sup>27</sup>. Lo studioso nel medesimo contributo fornisce un'analisi stilistica delle tele e, tenendo conto della data 1747 posta sulla *Sacra Famiglia* (fig. 1) di Genzano, colloca in una cronologia posteriore quelle del Caro Seno di Maschito e dell'episcopio di Melfi per via delle affinità con i dipinti napoletani realizzati nel 1758 da Giovan Battista Rossi nella chiesa di Santa Maria del Popolo agli Incurabili<sup>28</sup>; ritiene inoltre che l'intera produzione di Melfi e di Banzi sia frutto di un contatto diretto dell'artista con la Napoli neoclassica del Winckelmann e del Vanvitelli<sup>29</sup>. Nelle *Nozze di Cana* (fig. 11) di Forenza sono individuate delle consonanze con lo stile del Traversi, del Bonito e del Celebrano, "portatori di quella verità naturale popolarasca"<sup>30</sup>, in cui l'episodio evangelico è tradotto in chiave di attualità, e altre somiglianze sono rilevate tra la *Sacra Famiglia* (fig. 1) di Genzano e il *San Giuseppe con il Bambino*<sup>31</sup> (Tav. II) firmato e datato da Giovan Battista Vela nel 1777 nella chiesa di Santa Lucia a Rapolla, ritenute entrambe molto vicine allo stile del Solimena.

La bibliografia più recente dedicata alla personalità dell'artista risale al 2006, quando Rossella Villani<sup>32</sup> pubblica *La pittura in Basilicata dal Manierismo all'età moderna*. In quella sede la studiosa cita il Federici ripercorrendo quanto detto da Anna Grelle Iusco e Sabino Iusco<sup>33</sup> nel 2001, senza tenere conto tuttavia delle novità apportate da quest'ultimo<sup>34</sup> nel 2003.

La ricerca che qui si presenta è un primo e arduo tentativo di ricostruzione monografica sull'ancora poco noto pittore Nicola Federici di Forenza. È tuttavia possibile, grazie a una copiosa documentazione inedita, sciogliere i problemi identificativi in cui si è imbattuta la critica e, allo stesso tempo, stabilire in maniera dettagliata la sua vicenda biografica e familiare. Inoltre, attraverso una riconsiderazione delle opere conferite precedentemente al nostro maestro, si propone una prima scansione cronologica del suo catalogo, con l'aggiunta di nuove attribuzioni.

Una sintesi del lavoro qui presentato è confluita nella biografia dell'artista che ho stilato per il catalogo della mostra *Splendori del barocco defilato. Arte in Basilicata e ai suoi confini da Luca Giordano al Settecento*<sup>35</sup> curato da Elisa Acanfora, in cui ho anche redatto le schede dell'*Adorazione dei pastori* (fig. 3) di Melfi, esposta, della *Sacra Famiglia* (fig. 1) di Genzano e delle *Nozze di Cana* (fig. 11) di Forenza.